

Il buon senso suggerisce di evitare lo scontro sulla legge europea

28 ottobre 2008

Perché Silvio Berlusconi ha reagito con tanta asprezza alla manifestazione del Partito democratico? In fondo si è trattato di un raduno disciplinato, utile a restituire un po' d'orgoglio al centrosinistra, ma certo insufficiente a cambiare i destini politici del paese. In linea generale, un'opposizione più solida, meno prigioniera delle sue inquietudini, è senz'altro positiva per l'equilibrio del sistema democratico. Ma il premier preferisce attaccare le «frottole» di Veltroni e si mostra offeso per le critiche ricevute.

Non è con tutta evidenza un fatto personale. È improbabile che il presidente del Consiglio se la prenda per esser stato definito «inadeguato» o perché il Pd considera se stesso e i suoi militanti «la parte migliore» della società. Da buon politico, Berlusconi si irrita solo quando ne vede la convenienza. Infatti c'è dell'altro. Il premier teme che l'opposizione possa trovare il modo di uscire dalla marginalità cui l'hanno costretti i primi mesi della legislatura. E ritiene, senza naturalmente ammetterlo, che i livelli di popolarità e di consenso raggiunti dal governo nello stesso lasso temporale non possano essere conservati a lungo. Sono già sui giornali i sondaggi che vedono gli indici di gradimento per la prima volta all'ingiù: conseguenza della crisi economica e del disorientamento degli italiani. La risposta «molto aggressiva» - parole di D'Alema - al centrosinistra nasce quindi dal timore di vedere infranta la condizione felice di una maggioranza che per un po' di tempo si è sentita quasi onnipotente. Non è un mistero, del resto, che Berlusconi non abbia mai creduto nel fatidico «confronto» con l'opposizione; tant'è che, quando ha potuto, si è sforzato di sospingere Veltroni e i suoi verso le posizioni più radicali. Sotto questo aspetto, l'intransigenza giustizialista di un Di Pietro, che vede nel Pd il suo primo avversario, non può dispiacere - sotto sotto - al premier. Il problema è che ora arriva il momento delle decisioni. Un eccesso di arroganza potrebbe rivelarsi un grave errore. Si veda il caso della legge elettorale per le europee. La maggioranza ha i numeri per riformarla. Ma il modello proposto (sbarramento al 5 per cento e niente preferenze) suscita diffidenze e aperti contrasti. Ha il sapore di una norma liberticida contro i partiti medio-piccoli, a cominciare dall'Udc fino all'estrema sinistra. In altri momenti il Pd avrebbe lasciato fare, immaginando di ricavare un considerevole vantaggio da una siffatta riforma. Ma i tempi del condominio Berlusconi-Veltroni sono tramontati. Il duopolio Pdl-Pd non si è mai consolidato e oggi il maggior partito d'opposizione deve fare, volente o nolente, una battaglia a favore delle preferenze e contro la soglia del 5 per cento. Saggiezza vorrebbe che il centrodestra venisse incontro alle richieste della controparte. E non a caso il ministro Calderoli si sforza di trovare un punto d'incontro. Anche perché lui e Bossi si preoccupano del federalismo, su cui sarà necessario trovare convergenze con l'opposizione: o almeno una parte di essa. Ma Berlusconi non sembra propenso a concedere qualcosa. Non gradisce che pezzi della sua maggioranza comincino a dialogare con segmenti dell'opposizione. Così facendo, però, si rischia di perpetuare la politica delle porte chiuse. Anche nei prossimi mesi, quando la recessione e le bufere finanziarie consiglieranno a entrambi i blocchi in Parlamento di cercare qualche forma di solidarietà nazionale.